



RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Si passano il testimone, da una pagina all'altra, da una vignetta all'altra. Ma non fanno parte della stessa «squadra», anzi corrono per Paesi e popoli nemici tra loro. È una singolare staffetta a fumetti, questa, tra due libri: *Capire Israele in 60 giorni (e anche meno)* (Rizzoli Lizard, pp. 208, euro 17,50) e *Saltare il Muro* (001 Edizioni, pp. 104, euro 14).

Dove finisce *Capire Israele* di Sarah Glidden, diario di viaggio di una giovane ebrea americana in Israele, viaggio «incompiuto» senza poter raggiungere la Cisgiordania e i territori palestinesi, lì comincia *Saltare il Muro* di Maximilien Le Roy, ancora un diario di un viaggio, questa volta immobile, impedito, «forzato» all'interno del muro che Israele ha edificato attorno ai territori occupati.

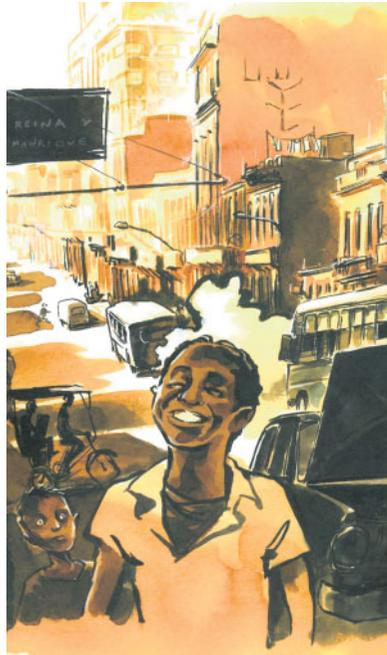
Sono due esempi straordinari di una geopolitica a fumetti, di quel *graphic journalism*, filone della narrativa disegnata che ha in Joe Sacco il suo esponente più famoso, con i suoi reportage grafici proprio dalla Palestina e dai Balcani. Ma nei libri di Glidden e Le Roy, il racconto della situazione geopolitica si mescola con il vissuto personale, e le riflessioni di Sarah e Mahmoud, i due protagonisti-autori, diventano un botta e risposta a distanza sulle domande che si pongono ma non possono farsi l'un l'altra.

UN PUNTO DI VISTA «LAICO»

Sarah Glidden, nata a Boston nel 1980, è al suo primo libro dopo aver pubblicato le sue storie a fumetti su importanti riviste e antologie. Racconta il suo viaggio in Israele, organizzato dalla Taglit-Birthright Israel, un'agenzia, finanziata dallo Stato d'Israele e da associazioni private, che permette ai giovani ebrei di tutto il mondo di scoprire quel Paese. Sarah, laica e critica verso la politica d'occupazione israeliana dei territori palestinesi, parte dopo lunghe esitazioni e si porta dietro una diffidenza di fondo, certa di andare incontro ad una sorta di lavaggio del cervello e comunque decisa a contrastarlo.

Ma il contatto con la realtà quotidiana d'Israele, con le storie personali dei suoi compagni di viaggio e, soprattutto, delle sue «guide», quasi tutti giovani soldati che hanno vissuto l'esperienza della guerra; la scoperta della vita comune ma sotto assedio continuo, e le sensazioni e le emozioni che si agitano in lei, le faranno prendere coscienza di una realtà più complessa di quella che si era immaginata. Glidden racconta e

Da «Habana. Un viaggio a Cuba (Blackvelvet editrice)



L'Avana, dal libro di Reinhard Kleist

disegna il tutto in oltre duecento pagine fitte di vignette e di parole.

I suoi soliloqui e i suoi pensieri, resi egregiamente dalla traduzione di Elena Loewenthal, sono tutt'altro che banali; anzi in essi prevale una dialettica serrata che oppone continui dubbi alle apparenti certezze e una caustica ironia che rasenta in qualche caso il cinismo, perfino nei confronti di episodi e luoghi sacri della storia e cultura ebraica: come nei riguardi della rivolta ebraica e della resistenza a Masada contro i Romani o come quando si trova davanti a quel Muro del Pianto, un luogo «che fa piangere i credenti» com-

Capire Israele...

Una giovane ebrea americana in viaggio nelle contraddizioni

Le parole di Mahmoud
La barriera «della vergogna, dell'apartheid della divisione razzista»

menta scetticamente ma «è anche il fulcro di tutto il conflitto. Tutto quel sangue...».

L'altro Muro è tutt'altro che sacro, ma fa anch'esso piangere, disperare, indignare e ribellare i Palestinesi che ha recluso al suo interno. L'hanno chiamato barriera di sicurezza, zona di separazione, barriera antiterrorismo, muro di protezione. Ma «sono tutti paraventi - commenta Mahmoud - per indicare quello che noi comunemente chiamiamo il muro della vergogna, dell'apartheid, della divisione razzista». *Saltare il Muro* è firmato da Maximilien Le Roy, nato

Graphic journalism

Il primi schizzi di Joe Sacco Taccuini dai Balcani all'India

In principio era Joe Sacco, giornalista e disegnatore. Che si è «inventato» il reportage a fumetti. Ha passato mesi e anni tra la gente dei campi profughi in Palestina, a Gaza; o tra i rifugiati del sanguinoso conflitto nei Balcani, annotando e schizzando sui suoi taccuini fatti, pensieri, impressioni e sentimenti di quei popoli.

Da lì sono nati libri importanti come «Palestina», «Gaza 1956», «Goradze Area Protetta», «Neven, una storia da Sarajevo», tutti editi da Mondadori. Ora sta lavorando a un libro sull'India delle caste, di cui si possono leggere alcuni assaggi sulla rivista «Internazionale».

nel 1985, un autore francese che ha all'attivo altri importanti racconti e reportage a fumetti, compreso un libro sul percorso di un obiettore di coscienza israeliano.

Qui narra la storia e i sogni di Mahmoud Abu Srour, un giovane palestinese del campo profughi di Aida in Cisgiordania, quasi un suo alter ego. Anche Mahmoud, infatti, ama disegnare e ritrarre quello e quanti gli passano intorno, soprattutto le donne, le tante belle straniere, le molte occidentali, giornaliste, fotografe, operatrici umanitarie che passano dal campo, tutte «stelle che mi sono lasciato scappare», commenta sconsolato. Capace di notazioni intimiste e poetiche, *Saltare il Muro* è però un libro fortemente politico, dichiaratamente di parte ma capace d'interrogarsi e confrontarsi sullo sbocco della resistenza e sull'avvenire del popolo palestinese.

E LA DENUNCIA A DUE DIMENSIONI

Il tentativo di raccontare e spiegare la scelta suicida del terrorismo («la cintura esplosiva è l'arma schifosa di coloro che non hanno abbastanza soldi per pagarsi degli aerei allestiti per i «diritti dell'uomo»», non impedisce a Mahmoud di convincersi che la violenza non è l'unico mezzo di resistenza e che sacralizzare le vittime in quanto tali non salva dal rischio che «l'oppresso di ieri può diventare l'oppressore di domani e viceversa».

Addirittura il libro si chiude su una speranza di riscatto che passa attraverso l'arte, quando Mahmoud, dopo l'ennesimo tentativo di «saltare il muro», dopo la rivolta a Gaza nel dicembre 2008, e dopo l'arresto da parte della stessa Autorità palestinese, troverà impiego come professore di disegno per bambini.

Ma il «graphic journalism» ha numerosi adepti. Da Patrick Chappatte, autore di reportage satirico-giornalistici dalla Costa d'Avorio, dal Libano e da Mosca; a Ted Rall, saggista e cartoonist americano, autore di «Stan Trek» (Beccogiallo), impietoso reportage sull'Asia centrale postsovietica; al francese Emmanuel Guibert, autore con Didier Lefèvre e Frédéric Lemerrier de «Il Fotografo» (Coconino-Fandangò), un originale mix di testo, disegni e fotografie sull'Afghanistan.

Il canadese Guy Deslisle, ha sfruttato i suoi soggiorni di lavoro all'estero per sfornare tre libri, «Shenzen», «Pyongyang» e «Cronache birmane» (editi da Fusi Orari) che descrivono con ironia i guasti di regimi e realtà illiberali. **RE. P.**

Altre latitudini, altri conflitti, altri assedi in un terzo libro di geopolitica a fumetti. Siamo fuori dal Mediterraneo, dall'altra parte dell'Oceano, a Cuba.

CONOSCERE L'AVANA

Ci andiamo assieme a Reinhard Kleist, nato nel 1970 nei pressi di Colonia, versatile autore di fumetti, illustrazioni, di cinema d'animazione e «disegnatore» di grandi facciate di palazzi a Berlino. *Habana, un viaggio a Cuba* (Black Velvet Editrice, pp. 104, euro 15) è il diario di un soggiorno di quattro mesi a Cuba. In un misto di parti a fumetti,

Oltre oceano

Il profilo di Fidel nel 2012 in una biografia illustrata

Il disegno
Appunti di un diario strumento di conoscenza

intervallate da stupende illustrazioni, schizzi e appunti grafici, Kleist ci offre un ritratto sentito della realtà e delle contraddizioni dell'isola e del regime castrista (lo stesso autore sta preparando una biografia di Fidel che uscirà nel 2012). Anche in questo caso, il viaggio e il disegno si fanno strumento di conoscenza della realtà, dichiarano un'appartenenza, almeno sentimentale, alla rivoluzione cubana, agli sforzi di costruire una società giusta, ma sanno prendere le distanze dai limiti e dalle illiberalità di quell'esperienza. ●